

## 5. Camminare verso l'abbraccio del Padre

Per illustrare con più semplicità cosa produce in noi il mistero del battesimo mi piace riferirmi ad un'opera d'arte che mi sembra esprimerlo in modo simbolico. Si tratta del quadro "I primi passi" di Vincent van Gogh, che interpreta nel suo stile un dipinto di Millet. In esso un bambino di circa un anno, ancora tenuto in piedi dalla mamma, tende pieno di gioia le braccia verso il papà che a qualche metro di distanza lo attende sorridendo a braccia aperte.



Ecco, la nostra vita cristiana è tutta illustrata da questo quadro, su cui ritornerò perché per me illustra l'essenza di cosa vuol dire vivere nella speranza. Ma per ora mi limito a guardarlo come immagine simbolica della vita nuova in cui il battesimo ci inserisce. Il battesimo è come essere messi in piedi dalla madre Chiesa per iniziare a camminare verso l'abbraccio del Padre che ci attira a sé e ci attende con gioia. Durante la vita noi vediamo il Padre incontrando Cristo. È in Cristo, presente nella sua Chiesa, e mostratoci dalla Chiesa, che ci è dato di vedere che il Padre ci attende, ci invita a camminare verso di Lui, perché ci vuole con sé nella vita eterna. La Chiesa ci sostiene, non per trattenerci, ma perché impariamo a camminare e anche a correre verso il Padre. Il bimbo del quadro di Van Gogh è come Adamo che il Risorto è andato a risuscitare dagli inferi in cui giaceva prigioniero e paralizzato. Cristo lo prende per mano, lo solleva e lo conduce al Padre. Tutta l'umanità è messa in piedi dal Risorto per camminare in una vita nuova, tutta tesa all'abbraccio di Dio da cui ora sappiamo di essere amati fino al punto di sacrificare per noi il Figlio suo unigenito.

Il battesimo diventa cosciente in noi allo stesso modo con cui un bambino si accorge che il papà gli sta davanti e lo chiama e invita a camminare verso di lui, promettendogli il suo abbraccio pieno di amore. La mamma, cioè la Chiesa, aiuta il bimbo a stare in piedi, e certamente gli parla del papà, invita il bambino a guardare verso il papà e ad andare con fiducia verso di lui.

La Chiesa, la comunità cristiana in cui viviamo, è se stessa se fa questo, se ci spinge al Padre che ci attira. E lo fa annunciandoci Cristo “via, verità e vita” della nostra vita, senza il quale nessuno può andare al Padre (cf. Gv 14,6), e vedendo il quale vediamo il Padre che ci ama (cf. Gv 14,9), il Padre che apre per noi le braccia del suo cuore per accoglierci.

Alcuni padri della Chiesa hanno affermato che il Figlio e lo Spirito Santo sono come le due braccia che il Padre ci tende per accoglierci in Sé.

I primi passi che fa quel bimbo per andare verso il papà sono il simbolo dei passi che durante tutta la nostra vita facciamo per andare verso Dio. Facendo quei pochi passi che gli permettono di andare ad abbracciare il papà, quel bambino inizia il cammino di tutta la sua vita, che magari durerà 80 o 90 anni. Analogamente, tutto il cammino della nostra vita terrena, lunga o corta che sia, rappresenta i nostri primi passi di una vita che non si limita a quella terrena. La vita terrena sono i nostri primi passi della vita eterna, perché sono passi in cui la Chiesa ci insegna ad andare verso il Padre. Se in un modo o nell'altro la nostra vita non è tesa a raggiungere l'abbraccio di Dio, in realtà non camminiamo, non progrediamo nel cammino per cui la vita ci è data. Gesù è venuto a stimolarci ad andare verso il Padre tenendosi davanti a noi, vicino a noi, così che sentiamo la sua voce e vediamo il suo volto e le sue braccia, come il bambino del quadro vede e sente il papà.

Renderci conto che la vita è questo, cambia tutto. Soprattutto, renderci conto di questo, cioè accogliere il Vangelo di Cristo che ci annuncia il Padre e ci chiama a seguirlo verso di Lui, riempie di senso e bellezza ogni passo della vita, anche quelli faticosi, anche quelli attraverso le valli oscure o i deserti. Il cammino della vita, il cammino della nostra vocazione, diventa lieto, pieno di fiducia, perché lo percorriamo attratti dal volto buono del Padre che in Cristo ci dice “Vieni! Vieni a me! Vieni a Casa! Ti aspetto! Tu puoi camminare!”

Questa fiducia, questa letizia nel cammino, è la speranza. Non tanto la speranza di riuscire a camminare, di riuscire ad attraversare o a salire un sentiero impervio, ma la speranza certa di poter camminare, avanzare, perché andiamo verso il Signore, verso l'abbraccio di Dio che dà senso e eternità alla nostra vita.

Questa speranza è indispensabile per vivere ogni vocazione. È indispensabile per vivere la vita umana in quanto tale, e viverla con verità, cioè rispettando il perché e il fine per cui ci è donata. Ed è assolutamente indispensabile per vivere una vocazione, la vocazione della nostra vita, di qualsiasi natura essa sia, che sia una vocazione laicale, nel mondo, in famiglia, oppure nella verginità.

Spesso vediamo che i giovani non perseverano nella loro vocazione, che rinunciano dopo i primi passi. Forse perché pensano che devono avere la forza e la capacità per percorrere un lungo cammino. Invece, anche se avessero la forza e la capacità, non sarebbe questo che li renderebbe fedeli fino alla fine. È la speranza che manca, è della speranza che abbiamo bisogno. Per vivere fino in fondo una vocazione, una missione di vita, abbiamo bisogno di inoltrarci nel cammino con gli occhi e il cuore tesi al Padre che ci chiama, che ci attira e ci vuole abbracciare.